

Madrid • Era dai tempi della movida che nella città non governava la sinistra. Dall'epoca di Enrique Tierno Galván, sindaco dell'apertura postfranchista

Vince Podemos tremare l'Europa

Fine della diarchia Pp-Psoe. I primi devono fare i conti con Ciudadanos, mentre la nuova sinistra ha raggiunto un successo che apre la strada a un cambio ideologico e generazionale rivolto anche a Bruxelles

Giuseppe Grosso

MADRID

In Spagna è l'alba di un nuovo giorno. Come previsto, il bipartitismo esce dalle urne in agonia profonda, sopraffatto dalla voglia di cambiamento incarnata dai partiti emergenti, ormai consolidatisi in tutto il paese. Il Partido popular resta la prima forza politica, ma la diarchia Pp-Psoe è ai limiti del collasso: Popolari e socialisti passano da un complessivo 65% di consensi delle municipali del 2011 al 52 di domenica. Un dato che si traduce in un'emorragia di 2,5 milioni di voti per il Pp - il partito che subisce il calo più drastico - e di 700mila per il Psoe, che resiste meglio alla bufera ed eguaglia praticamente il risultato del Pp in termini di voti. Ma la sconfitta della destra è più rilevante dal punto di vista politico, che da quello statistico: nel paese c'è una chiara maggioranza progressista, che ha rotto l'egemonia conservatrice degli ultimi quattro anni.

Il Pp pur essendo il primo partito in undici regioni, non raggiunge la maggioranza assoluta in nessuna di esse, perdendola, anzi, nelle 8 comunidades in cui l'aveva, tra le quali alcuni feudi storici come Valencia e Madrid. In molte regioni il governo del Pp sarà dunque subordinato a patti con Ciudadanos, che diventa l'ago della bilancia per le sorti popolari, almeno nelle piazze in cui il Pp ha i numeri per governare in coalizione. A conti fatti, un duro colpo che il premier che Rajoy ha commentato solo ieri pomeriggio, ammettendo «la necessità di riflettere sul calo» e rimarcando la posizione di prima forza politica, tendendo la mano a future alleanze «a favore della stabilità e della ripresa».

Un messaggio di normalità che però prelude ad una buia notte dei lunghi coltelli in vista delle politiche di novembre. Lontani dalla maggioranza assoluta anche i socialisti, che riescono ad affermarsi come prima forza solo nelle Asturie e in Extremadura (strappata ai popolari). Dati negativi anche in questo caso, ma meno amari rispetto a quelli del Pp: i socialisti - a cui i risultati assegnano un ruolo strategico fondamentale nel processo di cambiamento politico - hanno la possibilità di occupare uno spazio di potere molto più ampio rispetto al Pp, entrando in governi di coalizione con Podemos.

E se i partiti tradizionali stanno già cercando foglie di fico dietro le quali nascondere il tracollo epocale, le nuove sigle festeggiano una vittoria trionfante. Podemos - partito con un solo anno di vita - ottiene rappresentanza in tutte le tredici regioni chiamate alle urne, occupando 27 seggi nel parlamento della Comunidad de Madrid (che per un soffio resta comunque nelle mani del centrodestra), 14 in Aragón e 3 nella Comunidad Valenciana, entrambe passate sotto il controllo delle (quasi certe) coalizioni progressiste. E se la regione madrileña è sfuggita di un soffio, il colpo da biliardo è riuscito invece nella città di Madrid, dove Manuela Carmena della lista partecipata da Podemos Ahora Madrid, dopo un quarto di secolo di governo di centrodestra, dovrebbe poter diventare sindaco con l'appoggio dei socialisti

di Ahora Madrid e i 21 del Pp). A Valencia le forze progressiste mettono a segno una storica doppietta scalzando i popolari dalla regione e dal comune, dal 91 sotto il controllo dell'istrionica sindaca popolare Rita Barberá.

Gli succederà con tutta probabilità Joan Ribó, candidato di Compromís (una sorta di Podemos locale ante litteram), a cui dovrebbe affiancarsi il socialista Ximo Puig alla guida della regione. Sempre - è la significativa costante dello scenario postelettorale - in virtù di un probabile accordo tripartito Psoe-Compromís-Podemos. Il vero simbolo del cambiamento, a confermare la vocazione urbana delle nuove sinistre, passa sull'asse Madrid-Barcellona e ha volto di donna. Quello maturo e rassicurante di Manue-

la Carmena e quello giovane ed emozionato di Ada Colau. Dati alla mano, quasi ovunque la nuova sinistra ha raggiunto un esemplare successo che apre la strada ad un cambio ideologico e generazionale il cui impatto - in attesa di ratifica alle politiche di novembre - valica i confini nazionali.

D'altra parte, nel terremoto politico spagnolo, a tremare non sono solo le fondamenta della vecchia sinistra. Anche Ciudadanos - i rottamatori del centrodestra - hanno raggiunto buoni risultati. Il partito liberale di Albert Rivera, nato e confinato in ambito catalano fino a meno di un anno fa, ha ottenuto rappresentanza in 10 regioni, con risultati leggermente al di sotto delle aspettative ma comunque sufficienti per ritagliarsi un ruolo strategico di prim'ordine.

Disastrose le disfate di UPyD (partito di centro divorato da Ciudadanos) e di Izquierda Unida: il primo sparisce di fatto dallo scacchiere politico, mentre fu è ridotta quasi all'irrelevanza politica perdendo ovunque peso o addirittura rappresentanza. A Madrid la débacle più dolorosa, dove paga carissima l'infelice scelta di correre indipendentemente da Podemos.

DALLA PRIMA

Norma Rangeri

La grande sventolata spagnola

A parte l'ambiguità di mischiare fenomeni diversi come l'affermazione della destra nazista a Varsavia con la svolta spagnola, peccato che il populismo xenofobo della Lega e le proposte pidine di flotte armate contro gli scafisti abbiamo molti punti di contatto tra loro e niente a che vedere con la richiesta di una "carta dei diritti dei migranti" avanzata da Podemos. Così come in materia di riforme economico sociali il *jobs act* o lo Sblocca Italia rappresentano la sponda liberista e anticologista opposta alla piattaforma di Iglesias sulle 35 ore, la rinegoziazione del debito, l'aumento del salario minimo, il favore per la ristrutturazione delle scuole contro nuove linee di alta velocità.

Ma se le grancasse elettorali fanno il loro mestiere, il voto spagnolo parla direttamente ai movimenti e alle forze politiche che oggi si oppongono al regimetto renziano. Dai 5Stelle a Sel, dalle forze sociali che Landini vorrebbe coalizzare, al grande corpopace della Cgil che Renzi ha mandato all'inferno per fare del Pd la gingham di trasmissione del maccartismo. Anche se il fronte italiano è assai più complicato (non abbiamo un Pasok distrutto o un Psoe ridimensionato, non abbiamo un grande movimento che contiene e moltiplica le diverse soggettività sociali) sicuramente la ricetta del "ognuno per sé" (che tiene banco anche in queste elezioni regionali) interpretata dai 5Stelle ma non solo da loro, ci lascia alla retroguardia della sponda sud del Mediterraneo. Dopo essere stati in qualche modo arripista di quel che vediamo oggi a Barcellona e Madrid quando a Genova, a Milano, a Napoli, a Roma vinsero i

La capitale/ IL PARTITO DI IGLESIAS: «PRONTI A DISCUTERE CON CHIUNQUE»

La svolta di Manuela Carmena «Ha vinto la maggioranza sociale»

G. Gro.
MADRID

Era dai tempi della movida che a Madrid non governava la sinistra. Dall'epoca di Enrique Tierno Galván, indimenticato sindaco dell'apertura postfranchista della città e del paese alla modernità. C'è voluta, 24 anni più tardi, una seconda transizione perché la sinistra - con la lista *Ahora Madrid* - tornasse al comando della capitale con uno dei personaggi più promettenti di questa rigenerazione democratica.

Manuela Carmena, madrileña di 71 anni, è un ex giudice che fu membro del consiglio generale della magistratura. Una carriera a difesa degli emarginati: da avvocato, degli operai incarcerati sotto la dittatura e più tardi, già come magistrato, a difesa dei diritti dei prigionieri dell'Eta, mentre lei stessa era sotto la minaccia dell'organizzazione armata basca. Fu una delle fondatrici dello studio di avvocati giuravrostiti della calle Atocha in cui, nel 1977, un commando di terroristi di estrema destra composto anche da neofascisti italiani commise uno degli attentati più cruenti della transizione. Verso la mezzanotte di domenica, nel simboli-



PABLO IGLESIAS CON MANUELA CARMENA A MADRID / L'ESPRESSO

co passaggio da un vecchio ad un nuovo giorno, Carmena è comparsa davanti ai madrileni per dire che davvero, questa volta, «ha vinto la maggioranza sociale per il cambio».

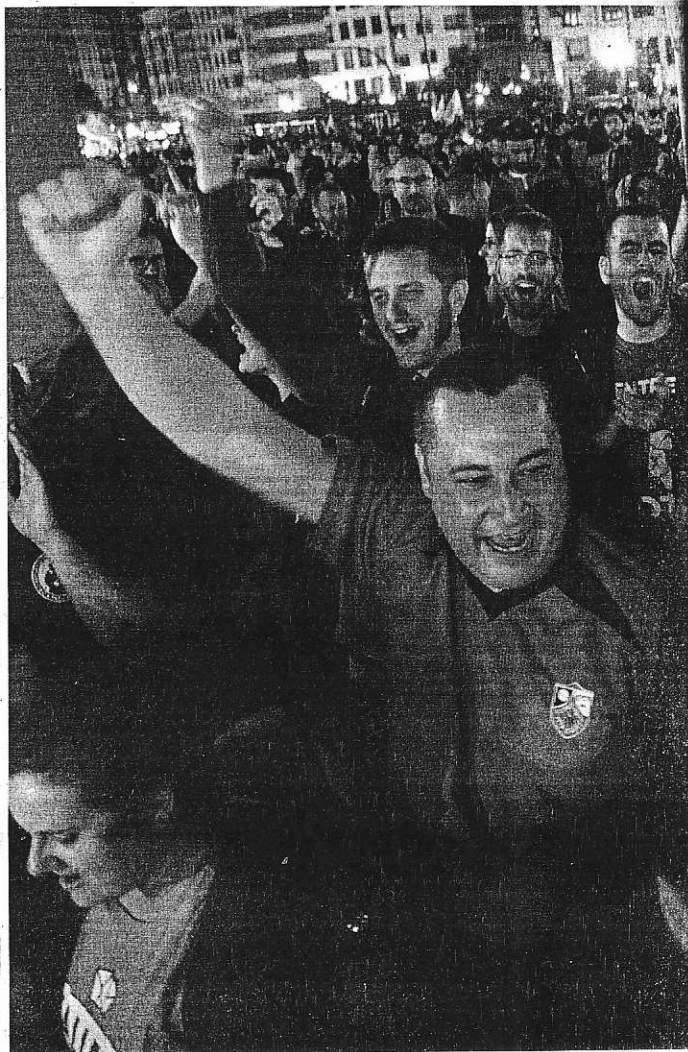
Lei ci credeva davvero: lo aveva scritto, ancor prima della sua candidatura, in un libro intitolato con ottimistica preveggenza «Por qué las cosas pueden ser diferentes: reflexiones de una jueza». E il perché si legge anche nel programma, che promette economia sostenibile, trasparenza, inclusione sociale e una città a misura d'uomo. Carmena è riuscita nell'impresa di strappare

(alleanze con il Psoe permettendo) la capitale all'ultraliberale ex presidente della regione Esperanza Aguirre (che raccoglie comunque la maggioranza dei voti e un seggio in più). Col voto teoreo, al termine della notte elettorale, Aguirre è comparsa davanti alle telecamere per dire che «il Pp ha imparato la lezione. Sappiamo di essere passati dal 48 al 34%. È colpa della crisi, della corruzione e di un certo rifiuto verso i politici». Anche se per il rotto della cuffia, la regione di Madrid potrebbe restare al centrodestra (che perde il 18%); qui l'ex prefetto madrileño Cristina Cifuentes è

riuscita a conquistare 48 scranni che, sommati ai 17 di un eventuale alleanza con Ciudadanos, lascerebbero in minoranza, per un solo seggio, l'asse dell'ex ministro dell'Istruzione socialista Ángel Gabilondo (37 seggi, uno in più rispetto al 2011) e José Manuel López di Podemos (27).

Sia i socialisti che Podemos hanno manifestato una soddisfazione che ha però un retrogusto un po' amaro: «siamo contenti del risultato, soprattutto considerando il breve periodo di tempo in cui è stato conseguito - ha dichiarato López di Podemos - e pur di strappare il potere al Pp». Non soddisfatto invece i risultati di Izquierda unida, commentati significativamente non da Alberto Garzón - segretario in pectore e sostenitore dell'accordo con Podemos - ma da Cayo Lara esponente della vecchia guardia del partito, che a Madrid ha scelto di correre da sola.

Lu non ha raggiunto lo sbarramento del 5% né alle regionali né alle municipali e pertanto non ha più rappresentanza in nessuna delle sue sedi, lasciando vuoti 13 seggi in regione e 6 al comune. «Abbiamo perso la fiducia degli elettori e dobbiamo conquistarla», ha detto Lara. Sempre ammesso che le lotte intestine non cannibalizzano quello che resta del partito: «Garzón - ha attaccato il candidato sindaco di Lu Raquel López - è un miserabile e sta lavorando dall'interno per far scomparire il partito».



GLI ELETTORI E GLI ATTIVISTI DELLE COALIZIONI DI SINISTRA FESTEGGIANO I RISULTATI ELETTORALI / L'ESPRESSO